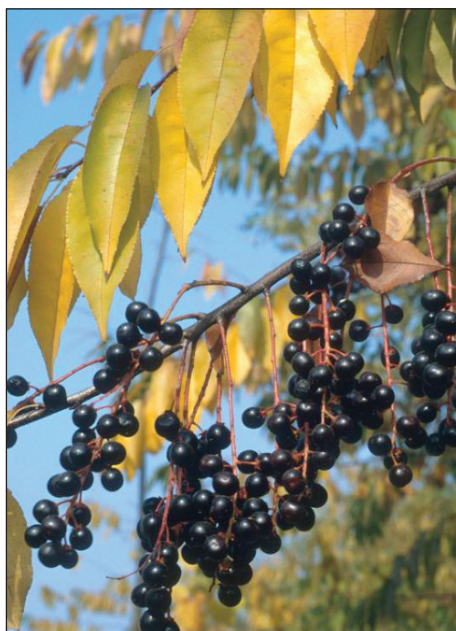


E' originario del Nord America: un esemplare è presente anche nell'arboreto dell'Orto Botanico di Pavia

Un albero che cammina: il prugnolo tardivo

di Francesco Sartori
Professore ordinario
di Botanica ambientale
e applicata



Nelle foto da sinistra: foglie di prugnolo tardivo, frutti di prugnolo tardivo, infiorescenze di prugnolo tardivo. A destra particolare del prugnolo tardivo presente all'Orto Botanico di Pavia

Gli alberi, si sa, sono immobili per natura, essendo fissati al suolo con potenti apparati radicali. Tuttavia un albero originario del nord America, il prugnolo tardivo (*Prunus serotina*) del quale un esemplare è presente nell'arboreto dell'Orto Botanico di Pavia, è un sorprendente esempio di viaggiatore.

Arriva dai Monti Appalachi, una delle aree più ricche in biodiversità del nord America; ove oltre 150 specie arboree formano vari tipi di foreste. I primi esploratori europei che arrivarono su questi monti scrissero relazioni talmente ammirate circa l'imponenza e la velocità di crescita di tali alberi, che decine di specie, tra le quali il prugnolo tardivo, furono importate e coltivate in Europa, con fini produttivi e ornamentali.

Il prugnolo tardivo

È un albero bizzarro: coltivato lontano dai monti di origine, sembra intristire e esprime alberi poco longevi, malformati, spesso piegati, come ingobbiti: brutta copia degli alberi degli Appalachi. In Europa venne soprattutto coltivato per imboschire le desolate lande del nord che designano una fascia di vegetazione prevalentemente arbustiva lungo le coste atlantiche, dalla Spagna alla Danimarca. I risultati furono deludenti. Tuttavia, essendo le lande sede ricorrente di incendi, si notò che la specie bruciava male, per cui venne coltivata per costruire strisce tagliafuoco. Proprio con tale funzione il

prugnolo tardivo venne diffusamente coltivato a metà del secolo scorso nelle lande a brugo dell'alta Pianura Padana lombarda, preceduto da un primo impianto sperimentale di secolo fa, presso Somma Lombardo, primo centro di diffusione della specie nel nord Italia e nel Canton Ticino.

Una vera peste ambientale

Dall'area di prima coltivazione il prugnolo si sta espandendo alla velocità media di 1 km all'anno e appaiono finora vani i tentativi di arginarne la diffusione. L'arma vincente sono i frutti: piccole ciliegie gradite agli uccelli che se ne ci-

bano abbondantemente e poi espellono i semi perfettamente vitali, dai quali nascono nuove piante. Se queste germinano in un bosco ben strutturato, non hanno avvenire. Se arrivano in un bosco disturbato e degradato, stato della maggior parte dei boschi dell'alta pianura, le piantine si sviluppano, si moltiplicano e, producendo sostanze tossiche per le altre piante – una vera guerra chimica – sostituiscono, nel volgere di qualche decina di anni, gran parte dei vegetali del bosco invaso.

Il risultato finale è impressionante. Le chiome degli alberi maggiori di prugnolo tardivo formano uno strato alto e continuo. Inferiormente, altri esemplari di di-

versa altezza, da pochi decimetri a qualche metro, sempre di prugnolo attendono che gli alberi sovrastanti cadano per sostituirli. Di conseguenza, un bosco originariamente formato da parecchi individui di alberi, arbusti e erbe riconducibili a 20, fino a 40 specie diverse, è sostituito da un bosco di una sola specie o quasi. Esempio estremo di come una specie esotica può cancellare un ecosistema. Per

questo le specie esotiche sono considerate la seconda causa di estinzione della biodiversità naturale, dopo la causa prima dovuta alla distruzione diretta.



Nel libro di Raffaella Costa e Marcella Milani le immagini inedite della città tratte da archivi e album di famiglia

“Come eravamo. Pavia 1860-1960”

Un secolo di Pavia raccontato attraverso foto d'epoca e d'archivio dal 1860 al 1960, uno straordinario viaggio in bianco e nero all'interno di una città con un passato commerciale, industriale e culturale effervescente.

Venerdì 22 aprile alle ore 18 Typimedia Editore presenta per la prima volta “Come eravamo. Pavia 1860-1960”. Appuntamento nella sala Conferenze del Castello Visconteo, in compagnia del sindaco di Pavia, Mario Fabrizio Fracassi, delle curatrici del volume Raffaella Costa e Marcella Milani, e dell'editore di Typimedia Luigi Carletti, che si confronteranno in un incontro moderato dalla giornalista Lara Vecchio. Il volume stupisce per la bellezza e la vitalità degli scatti. Le curatrici sono entrate nelle case delle famiglie per rispolverare antichi ricordi e ricostruire istantanee di una città attraversata da due guerre,



più volte bombardata. Tragici fatti di sangue che però non hanno spento la voglia di vivere della gente pavese. Ecco allora snodarsi il racconto di un fiume – il Ticino – legato indissolubilmente alla città. Così bello da essere utilizzato come luogo ideale per spot commerciali, così rovinoso da inondare un intero quartiere. Ecco i ritratti di vita familiare con l'abito della festa, le foto di classe e quelle

che documentano antichi mestieri ormai scomparsi, le feste e le tradizioni. Il racconto fotografico è alternato da testimonianze di personaggi di oggi, testimonial di una storia che i giovani non conoscono e che per i meno giovani è solo un ricordo sbiadito. Di quanto viene narrato molto è andato perso, altro rivive in forme più moderne, più o meno smaglianti. Bello così scoprire come la città era ed

è oggi, quanto è sopravvissuto. Tra tutti, l'intervento del giornalista e scrittore Mino Milani, scomparso nel febbraio scorso all'età di 94 anni, autore di biografie, saggi storici, romanzi e storie a fumetti, che nel libro firma il suo ultimo articolo, “Pavia com'era”. Il volume nasce grazie alla collaborazione di tanti cittadini che hanno messo a disposizione i loro album di famiglia offrendo immagini di



A sinistra le rovine del Ponte Coperto dopo i bombardamenti del 1944. A destra, anno 1925, la Sfilata per il IX Centenario Capitale Olonense di Lotario I

grande valore simbolico e storico. Hanno poi completato la ricerca fotografie provenienti da archivi pubblici e

privati grazie ai quali è stato possibile rafforzare il patrimonio documentale di cui questo libro si avvale.